**Solennità di Tutti i Santi**

**Duomo di Pavia – Venerdì 1° novembre 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

La solennità di Tutti i Santi è davvero uno “squarcio di paradiso e di cielo” all’inizio di questo mese, dedicato alla preghiera per i defunti, e ci fa comprendere e vivere questo tempo, in cui avvertiamo con più affetto e talvolta, con più dolore, il ricordo dei nostri cari che non sono più tra noi, non come un tempo triste, ma come giorni carichi di una grazia: è la grazia della speranza che va oltre la morte, è la memoria del nostro destino di creature mortali, eppure chiamate a una vita senza fine, in Dio e con Dio.

L’antica antifona d’ingresso della festa di Ognissanti – *Gaudeamus omnes in Domino* - esprime bene il senso festoso di questa celebrazione: «Rallegriamoci tutti nel Signore in questa solennità di tutti i Santi: con noi gioiscono gli angeli e lodano il Figlio di Dio». Siamo invitati tutti a rallegrarci nel Signore, in Gesù risorto che è il Signore della vita e che ci dona di partecipare alla sua vita, ora, come un albore dell’eterno, nella fede, nella speranza e nella carità, e in pienezza, nella gloria, quando «lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,2).

Sì, fratelli e sorelle, celebrare la festa di Tutti i Santi, dell’immensa schiera, che non si può contare, degli amici di Dio, degli uomini e delle donne che hanno seguito Gesù, l’Agnello santo e innocente, e che hanno vissuto la novità delle beatitudini, è motivo di grande gioia.

In fondo il vangelo delle beatitudini è una proclamazione di gioia, paradossale agli occhi del mondo, eppure reale: Gesù proclama “beati”, felici, coloro che, anche senza averne piena coscienza, accolgono la nuova logica del Regno, fanno proprio il suo modo di vivere, ne rivivono il cammino d’amore e di dolore, che sfocia nella luce della Pasqua di risurrezione.

Come Cristo, i santi, i beati, sono coloro che scelgono e amano essere poveri di spirito - semplici e senza difese e pretese -, afflitti - perché si lasciano ferire dal dolore dei fratelli e non chiudono gli occhi, non passano oltre -, miti, affamati e assetati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore – trasparenti e limpidi nello sguardo, nel gesto, nell’amore – operatori di pace, perseguitati per la giustizia, perseguitati a causa di Cristo, della fede in Lui.

Ecco Gesù li proclama beati, perché Dio è dalla loro parte, perché per loro e di loro è il regno dei cieli, perché c’è un futuro promesso e garantito dal Dio fedele, oltre il tempo e la morte, nel cielo, nella comunione piena con il Dio vivente. Nella parola di Cristo, si annuncia qualcosa di futuro: «saranno consolati … avranno in eredità la terra … saranno saziati … troveranno misericordia … vedranno Dio … saranno chiamati figli di Dio». Allo stesso tempo, la certezza di questo destino buono e grande, l’attesa piena di speranza di ciò che Dio prepara per i suoi figli, per i suoi amici nella sua casa diventa motivo di gioia: «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,12). Sono le parole riprese da Papa Francesco, come titolo della sua esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: *Gaudete ed exultate*.

Sì, la gioia delle beatitudini, la gioia che traspare nel cammino dei santi, di ieri e di oggi, noti e ignoti, semplici e straordinari, di ogni età e condizione, di ogni popolo e cultura, non è qualcosa di puramente futuro, che accadrà nel regno, in cielo: è una letizia che cresce come la luce, che fa compagnia anche nelle ore oscure dell’esistenza, è la gioia umile di chi si sa amato e salvato, che a volte si esprime come esplosione, come allegrezza, e a volte resta al fondo del cuore. Ed è una gioia che non censura nessun aspetto della realtà, non ha niente a che vedere con una sorta di “tranquillante” o di “narcotizzante” che mette al riparo dai drammi della vita. Anzi, i santi sono uomini e donne che spesso stanno là dove nessuno vuole stare, che affrontano le sfide e le tragedie del loro tempo, che mossi dalla carità di Cristo, sanno inventare e creare sempre nuove forme di vita, in risposta ai bisogni e ai drammi che incontrano.

Carissimi amici, la chiamata alla santità coincide con la chiamata alla gioia, e chi di noi non desidera la gioia? Quanta fame e sete di gioia sono nascoste nel nostro mondo? Soprattutto nella nostra civiltà occidentale, sviluppata, che gode di un benessere e di opportunità un tempo impensabili! Sembra strano: mentre in certi paesi dilaga un malessere profondo, in adolescenti, giovani, adulti, nelle nazioni che conoscono ancora la povertà diffusa, il sottosviluppo, la guerra, c’è un’umanità che ha voglia di vivere, piena di bambini e di giovani. Quanti di questi nostri fratelli sono disposti ad affrontare rischi e a sofferenze inimmaginabili per cercare un futuro diverso, partendo e lasciando le loro terre e chiedendo accoglienza nella nostra Europa vecchia e talvolta indifferente! Ed è un’umanità capace di gioire e di fare festa, nonostante tutte le difficoltà, abitata da una speranza invincibile, da un desiderio di vita che purtroppo in noi, uomini benestanti e moderni, spesso è ridotto!

Anche qui a Pavia, nei nostri paesi, quanti ragazzi e giovani inseguono la gioia, la ricercano magari in forme sbagliate, in modi di divertirsi, di stare insieme dove, per sentirsi vivi, bisogna fare qualcosa di trasgressivo, o di eccessivo: se non ha bevuto fino a ubriacarti, se non ha provato qualche momento d’ebbrezza, fumando o cercando pasticche e droghe più o meno pesanti, se non vivi in modo istintivo e alla fine banale la sessualità e l’amore, non ti diverti! Questi comportamenti e fenomeni, segno del vuoto di proposta educativa da parte di tanti adulti a volte più adolescenti dei loro figli, sono come un sintomo da guardare e da prendere sul serio – come comunità cristiana, come famiglie, come scuola, come società sportive, ogni ambiente che può entrare a contatto con i più giovani è coinvolto - se abbiamo a cuore il destino e il bene dei nostri ragazzi e dei giovani: esprimono comunque, anche in modo disordinato e infecondo, una domanda, una ricerca di qualcosa che possa rispondere al bisogno di gioia, di positività, di vita.

Carissimi fratelli e sorelle, quanto abbiamo bisogno di ritornare alle sorgenti della gioia vera, di quella letizia che dal profondo del cuore s’irradia sul volto e diventa la prima testimonianza che possiamo dare a Cristo. Se è vero, come ama ripetere Papa Francesco, che la fede cristiana si comunica non per proselitismo, non come una propaganda di un’organizzazione, ma per attrazione, ciò che innanzitutto attrae il cuore di ogni uomo, anche del più confuso e lontano da Dio, è incontrare un volto umano lieto, che fa trasparire nel suo modo d’essere e d’agire un’umanità vibrante di gusto, di passione, d’intensità, carica di gioia.

Ecco i santi testimoniano che la gioia non è un sogno, è un’esperienza possibile, che inizia a fiorire nell’al di qua, per compiersi ed esplodere nell’al di là: negli amici di Cristo, che possiamo incrociare sulle nostre strade, «i santi della porta accanto», ritroviamo la vera gioia di chi sa figlio amato e custodito dal Padre, di chi si sente sempre accompagnato dalla presenza fedele di Gesù, di chi scopre sempre lo Spirito Santo, “anima e vita della propria anima. Soprattutto, nella luce del Signore risorto, che si riverbera sul volto dei Santi, siamo certi che la nostra esistenza umana, così piena di limiti e d’imperfezione, segnata dal passaggio finale della morte, non è un cammino verso il nulla, ma è un pellegrinaggio verso la casa del Padre, verso una pienezza di vita e d’amore che non possiamo nemmeno immaginare.

Questa è la gioia della santità, che solo Cristo rende possibile già ora, in questa «vita mortale», che, come scriveva San Paolo VI nel suo bellissimo testo *Pensiero alla morte* «è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente; un avvenimento degno d’essere cantato in gaudio, e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!». La vita nostra in Cristo e con Cristo: ecco il segreto della gioia, che i Santi ci svelano e ci consegnano. Amen!